TEATRO DI AUGUSTO NOVELLI - N.° 25

ACQUA PASSATA....

Scene popolari fiorentine in un atto

CENT. 60

Casa Editrice NERBINI - Firenze

ACQUA PASSATA....

Scene popolari fiorentine in 1 atto

DI

AUGUSTO NOVELLI

Acqua passata

Scene popolari in un atto in vernacolo fiorentino

Rappresentate per la prima volta al R. Teatro Alfieri di Firenze
la sera del 29 Febbraio 1908
dalla Compagnia Toscana di Andrea Niccòli.

Firenze, Tipografia Cooperativa, via Palazzuolo, 21.

Amelia : (*togliendo un soldo, sottovoce*). La tenga ; i' unn' ho artri....
(*Scena I*).

Convincere e persuadere.

Il successo di *L' acqua cheta....* era stato qual' è raccontato nelle righe che precedono questa commedia; ma coloro i quali sin dal principio avevano proclamato che un teatro fiorentino non era possibile, non volevano darmela vinta; ed ecco ciò che allora incominciarono a dire:

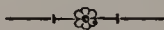
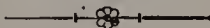
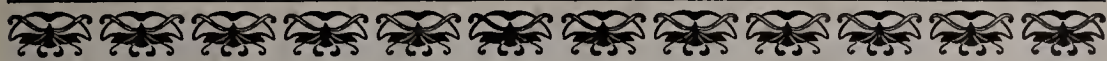
— Sta bene, il vernacolo nostro può prestarsi per fare una commedia di genere comico, ma provatevi un po' a trattare una scena veramente drammatica, per vedere....

E alcuni di coloro che tenevan questo linguaggio eran cresimati come critici e letterati autorevolissimi.... Come se la vita fiorentina fosse una vita differente a quella di tutte le altre città; come se da noi nessuno soffrisse o piangesse; come se nel soffrire e nel piangere i fiorentini adoperassero un linguaggio nuovo e delle espressioni differenti a quelle da essi usate in tutti i momenti della loro esistenza.

Per rispondere alla nuova obiezione bastava la mia *Il morticino*, scritta una quindicina d' anni innanzi; ma che obbligo hanno molti di coloro che in Italia s'occupano di teatro di conoscerne la storia?... Basta che essi infilzino delle corbellerie.... E allora, per non dare a costoro la secccatura di riandare al passato, buttai giù questa: *L'acqua passata....*

Io li vidi con le lacrime agli occhi e mi parve.... di averli persuasi.

PERSONAGGI

GAETANO
MADDALENA.
AMELIA.
STEFANO.
IL RANCA, rivendugliolo.
NUNZIA.
ELVIRA.
ENRICO
CLARA.
CESARE
MARIO.
Una guardia dei giardini.
ORESTE, di anni 10.
PILADE, di anni 3.
Giovinotti, Ragazze, Ragazzi, Bambine

A Firenze, oggi.

N.B· - *Tutte le indicazioni sono date dalla platea, cioè guardando la scena.*

ATTO UNICO

Un angolo di giardino pubblico a Firenze. Nel centro della scena, un po' a sinistra, una doppia panchina alla quale si siede da due parti. Nel fondo, a sinistra, un' altra panchina.

SCENA PRIMA.

MADDALENA, AMELIA, PILADE, ORESTE, NUNZIATINA, ELVIRA, ENRICO, IL RANCA, AUGUSTA, CESARE, MARIO, Giovinotti, Ragazze, poi una Guardia dei giardini.

La scena è animatissima; un organetto girovago si è fermato nelle vicinanze ed arriva il suono di una polca, ma piuttosto flebile, in modo da non coprire le parole dei personaggi. Giovinotti e ragazze han subito formato delle coppie e ora ballano sulla ghiaia; però gli uomini con gli uomini e le ragazze con le ragazze, senza miscela di sessi; ballano tutti nel fondo, verso la destra, poichè la polca giunge da quella parte. Tra le coppie femminili si vede quella formata da Elvira con Augusta, e tra le maschili quella di Cesare e di Mario. Siccome i due giovinotti fanno la corte alle due ragazze, così, ballando, essi cercano di urtare scherzosamente la coppia delle loro belle sussurrando ad esse delle brevi paroline. —

Ballano anche i ragazzi, entrando tra' piedi di tutti; fra questi Oreste, accoppiato con un altro monello, salta maledettamente.

Mentre il ballo si svolge la doppia panchina è occupata dalle persone più serie. Sul sedile di fronte al pubblico sono assise: Maddalena a sinistra, nell' abito delle ricoverate di Montedomini, o Pia Casa di Lavoro, curva sopra ad un bastoncello; la Nunzia nel mezzo, e Amelia sull' altra estremità, a destra, con accanto il suo piccino, Pilade. Sul sedile opposto, e volgendo per questa ragione le spalle al pubblico, seggono; alle spalle di Maddalena la signora Clara, ed all' altra estremità, quasi toccando la schiena di Amelia, Enrico, il quale legge un volume.

Il Ranca, fermo ad un angolo, deposto il panierone dei dolciumi, serve ogni tanto qualche ragazzo e strilla i suoi generi. Sulla panchina di fondo una cameriera cicala con un militare che le siede accanto.

Appena va su la tela grande animazione.

IL RAN. Chi si diverte a' i' seme!... Traslullatevi con la dama, giovanotti!...

AME. (*baloccando il piccino e chinandosi a raccogliergli della ghiaia che il bambino mette in un piccolo corbellino*). Pigliali e' sassolini, poerino, pigliali!...

NUN. (*facendo continuamente la calza*). La badi, se la vede i' guardia e' un vòle.

AME. Bada lìe, pe' du' sassolini!... (*e continua a baloccare il figlio*).

ELV. (*ballando, rivolta a Cesare*) La smetta di tira' le spinte se nò lo dico alla mamma!...

CES. (*ballando*). Bellona!...

AUG. Ma icchè gli hanno que' cosi?...

CES. (*a Elvira, sempre ballando*). O 'la lo faccia un girettino con me.

ELV. La fusse più bellino!... (*Continuano a ballare*).

AME. (*volgendosi al figlio che balla*). Orestino smettila.... Smettila, t' ho detto!

ORE. Ora, uggiosa!... (*E continua*).

AME. Tu mi consumi tutte le scarpe, boia!...

NUN. 'Gliè inutile, l' ha voglia di sgolassi. O la mia 'la unn' è la medesima....

AME. Ma la sua l' è grande.... Se me lo buttano in terra, 'la mi dica, un si massacra?...

NUN. Son tutti compagni. Un ci mancava che i' sonino stasera!...

MAD. (*tossendo*). Davvero sa ella....

AME. (*rivolta a Oreste*). Se mi rizzo t' ammazzo!... T' ha' ragione che i' ho i' piccino.

ENR. (*volgendosi*). Vada pure, glie lo guardo io.

AME. Sie!... (*E gli fa una spallata; poi*): (Guarda come gliè tenero i' giovane).

ENR. (*sospira e continua a leggere. Si capisce che egli si è seduto lì per far la corte a quella sposa*).

NUN. Fors' Iddio ce ne vuol pochini per i' carzolaio....

AME. A me mi va via du' franchi la settimana. Siam quattro, la capirà, ce ne vuole.... E un mi vergogno a dire che gliè du' settimane che un gli dò nulla.

NUN. O i' su' marito un guadagna?

AME. E' guadagna, ma bisogni son tanti che un bastan mai.

NUN. (*vero tipo di donna bracona*). La scusi, o icchè fa i' su' sposo?

AME. Gliè qui all' officina di' Gioia.

NUN. Allora 'gli ha un posto bòno.

AME. Sì, ci si contenta; eppoi, vuol tanto bene alla su' famiglia che un c' è pericolo ci faccia mancar nulla. Anzi; io letico sempre perchè me gli avvezza per le forche.

NUN. Eh, e' babbi son quasi tutti così.

AME. 'Gli ha speso più quattrini a' i' quarantotto lui che unn'ho

capelli in capo. E ora i' tamburino, e poi la trombettina, e domani i 'cavallino....

NUN. Fa male. Capisco che l' è roba di' quarantotto....

AME. Noe! E' lo dican quarantotto, ma se s' entra dentro e' raddoppian sempre.... Come la fa a riposare i' balocco quando la l' ha messo in mano a' i' figliòlo?...

NUN. La unn' ha mica torto.

AME. Ma icchene.... Anche qui' bazzarre gliè diventaco una mezza trappola.... Dice che c' è d' ugni cosa; pe' forza!

IL RAN. (*riprendendo il panierone*). Un duin mangiare e bere, senza mettersi a sedere. Duri, di menta!... (*Si allontana a destra; il ballo continua*).

AME. Ma quando la finiscano?.. Mio Dio, che noiosi; una vorta ballavo volentieri anch' io, ma ora un li posso più vedere.

NUN. Si sa, le son cose che passano.

MAD. (*rimasta sempre seduta sulla cima sinistra della panchina, tossendo leggermente*). Ehem... Ehem... Un ci volea che i' ballo pe' facci affogare.

NUN. (*che le è accanto*). A lei gli fa male la porvere.

MAD. Che vol' ella, a quest' età ogni bruscolo sembra una trave. Ehem!... Ehem! (*tossisce*).

AME. (*urlando, rivolta alle coppie*). Ma la voleche finire, vu' ci affogache tutte?... (*Chiamando*): O guardiaaa!... Indo' egli i' guardia?...

IL GUAR. (*comparisce dalla sinistra e grida*): Ehi! ehi!... Giovinotti, giovinotti!... Via!... via!... O non lo sapete che qui non si può?... (*Quindi dirigendosi verso l' organetto*): Basta!... Andatevene!... Qui non si può.... (*Sparisce a destra fingendo di dirigersi verso l' Ariston, il quale cessa di suonare*).

TUTTI *coloro che son seduti*: Oh, sia ringraziato il cielo!...

CLA. (*volgendo la testa, ma restando sempre seduta sul lato opposto della panchina*). Sembrava anche a me che fosse proibito....

ENR. (*seduto, alzando il capo dal libro*). Ma è naturale, non è

mica permesso.... (*Lancia un' occhiata ad Amelia e continua a leggere guardandola di sottecchi*).

Mad. Laus Deo!... Se no, qui si morìa.

Le ragazze *che ballavano:* Che peccato!...

I giovinotti: Davvero, sa!... (*E tutti i ballerini si rasciugano il sudore*).

Ame. (*osservando Oreste, il quale, laggiù nel fondo, si rasciuga i capelli*). Guarda, guarda anche i' mio come suda!... Ora 'gliè capace d' andare a bere alla fonte.

Mad. La ci badi, sa, sposina.

Ame. (*alla Nunzia*). Che mi fa i' piacere; che mi guarda i' piccino?... Se no quell' assasino mi piglia una bronchite!

Nun. La vadia, la vadia.

Mad. Ci si bada noi.

Enr. Lo lasci pure; ci sono anch' io.

Ame. (*senza badargli, alle donne*). Grazie! (*Quindi, muovendosi ed andando ad agguantare Orestino fermo col compagno*). Poi a casa ti fo ballare io!... (*Rasciugandolo col falzoletto e guardandogli la punta delle scarpe*). Guarda!... guarda come tu m' ha' rovinaco lo spunterbo!... (*Scuotendolo*). E dopo t' ha' a venir con la tosse! Ma io ti butto in Arno!... (*Continua a ravviarlo rifacendogli il fiocco della cravatta.*).

Ces. (*ad Elvira*). O perchè 'la unn' ha vorsuco ballare con me?...

Elv. (*passeggiando a braccetto dell' amica*). Un gne n' ho detto? La fusse più bellino! (*E tutt' e due le ragazze scoppiano in una risata*). Ah, ah, ah!... (*Quindi corrono sul davanti, presso la Nunzia, rasciugandosi la fronte*).

Nun. (*ad Elvira*). Te t' ha a guardare se tu pigli una scarmana!

Elv. Sie, scarmana!... Anche i' dottore m' ha ordinato i' moto.

Mad. Acciderba a qui' moto!...

Nun. Ecco!... La gne ne dica anche lei....

Mad. Gli fa male, sa, ragazzina?

Elv. Sie!... la pensi per se. (Icchè l' ha 'ere quella vecchia?).

Aug. (Ma che gli da' retta?...).

MAD. A mene?... L' ha voglia di rovinassi la salute, m' importa assai. Glie lo dico perchè ne so qualcosa.... Pur troppo!... (*E sospira*).

NUN. (*sorpresa*). Come l' ha detto?...

MAD. Eh, nulla, nulla.... M' intendo io.... da me.... (*Prende una presa di tabacco*).

ELV. (*all' amica*). Vien via, si fa una giratina.

NUN. Un ci allontaniamo troppo!

AUG. (*andandosene*). (Che uggiosa l' è la tu' mamma!).

ELV. (Ma io fo a mi' modo). (*S' avviano a braccetto*).

I DUE GIOVANI (*le vedano uscire e si preparano a seguirle*).

AUG. (*scorgendoli*). (Eccoli dietro).

ELV. (Lasciali fare, lasciali fare, si ride). (*Ed escono a destra ridendo*). Ah, ah, ah!

CES. (Le ridano; e' si va bene!).

MAR (Eh, lo credo!). (*Seguono le ragazze*).

IL RAN. (*ricomparendo dalla destra*): Un duin mangiare e bere, senza mettersi a sedere.... Duri, di menta!...

AME. (*che sarà tornata alla panchina trascinandosi dietro il ragazzo e che adesso si è messa a riaffibbiargli le scarpe*): Cialtrone!... Ciondolone!... Guarda come t' ha' ridotto cotesto po' di vestito!... E tu vuo' passare a cresima?... Ti vuo' mandar dall' arcivescovo 'gnudo!...

NUN. Andiamo.... Icchè la dice?...

MAD. 'La la pigli in santa pace.

AME. E dire che c' è di quelle che per aere de' figliòli le vanno a portar la candela. Io le brucere' vive!

MAD. La un lo dica.... La un lo dica!... Eh, se la sapesse icchè vor dire ritrovarsi a' i' mondo soli!

IL RAN. (*ronzando intorno al ragazzo*). Chi si diverte a' i' seme. Duri, di menta!

ORE. Me li compri?...

IL RAN. La glie li pigli, poero bambino.

AME. Se v' un vi levache di torno, cor una pedaca ni' tambur-

lano vi fo volare ugni cosa! E' si merita e' duri e quarcosattro! Se li vuole gli dò du' nocchini; son duri anche quelli!...

Il Ran. I' un l' ho mica offesa.

Ame. L' è la listessa! Già voiattri vu lo fache apposta a ronzar d' intorno a' ragazzi. Eppoi bisogna purgalli!...

Il Ran. Allora 'la gli pigli un pan di ramerino.

Ame. I' un vo' nulla v' ho detto!... Prima di tutto i' unn' ho un centesimo....

Il Ran. E' basta!

Ame. E se anche n'avessi, un li spendere' mai in cotesti pastocchi!

Il Ran. Pastocchi?... La piglierebbe!... (*Andandosene*). Pastocchi.... Sentila bellina!... (*Gridando*). Chi si diverte a' i' seme... Trastullatevi giovinotti con la dama!... (*Esce dalla destra*).

Cla. (*alzandosi, ma sempre dall' altra parte della panchina*). Brava, brava. Lei ha fatto benissimo, perchè mangiando di quei dolciumi esposti alle mani di tutti è pericolosissimo. Brava; molto bene.

Ame. (*facendo il viso rosso*). Grazie.

Ore. (*guardando male quella signora e allungandole il dito*). Ma icchè l' hae!... O chi gli dice che 'la li mangi lei?...

Ame. Chètati, sai, 'gnorantone!... La signora l' ha mille ragioni.

Tutti. Sicuro! 'la dice benissimo.

Cla. (*volgendosi al fanciullo*). Carino mio, credi a me. So bene che il dolce, preso in una misura giusta, è utilissimo, specialmente ai bambini; ma bisogna guardare alla qualità e bisogna, innanzi tutto, tener conto della pulizia.

Ore. La m' ha a portare alla pasticceria di' Melini!... (*E fugge a destra*).

Ame. Brutto 'gnorante! (*S' alza e lo rincorre. Essa sparisce a destra per un momento*).

Cla. Ah, ah, ah!... (*Scoppia in una risata*).

Mad. Ha' tu sentico che lingua?...

Nun. Ma la mi dica!...

Enr. (Tutto ciò sarà bello, ma è così beceresco).

Ame. (*rientrando, volta al figlio lontano*) Vai, vai!... Ti ripiglio a fermo! Quando tu torni a casa le son tua! Fa' conto d'aelle bell' aute!...

Ore. (*di dentro, lontano*). I' vo' a riscontrare i' babbo!

Ame. (*indirizzandosi a Clara*). L' abbia tanta pazienza, e' son figliòli....

Cla. (*che sta per andarsene*). Ma anzi. Se fossimo vicini ad una pasticceria lo chiamerei e ve lo condurrei.

Ame. La ci troverebbe poco sugo, perchè: Di quelle gole!... Mi finisce sempre lo zucchero!

Cla. Meglio avere dei figli vispi piuttosto che dei poverini melensi e privi di senno.

Ame. Eh, 'la un dubiti, quanto a quello....

Cla. (*salutando tutti*). Buona sera.

Tutti. Buona sera....

Cla. (*andandosene ridendo, come per rifare il verso al ragazzo*). (Ah, ah, ah!... La m' ha a portare alla pasticceria d' Immelini!...) (*Esce a sinistra*).

Enr. (*essendosi alzato per salutare Clara, torna a sedere mentre va a sedersi anche Amelia; e intanto le getta un' altra occhiata di fuoco, con un lungo sospiro*). Ahaaaa!...

Ame (*sedendo, fra se*). (Ma icchè soffia questo coso?) (*Poi alle donne*). Ma eh?... Icchè gli pare?... Da icchè si passa di fronte a' i' forestiero?... Perchè quella, si sente, la unn' è nemmeno una signora di Firenze.

Mad. La un creda, sa; i' forestiero ci ride e si diverte.

Nun. I' un lo credo mica; a dargli di quelle risposte si passa da 'gnoranti.

Mad. La creda a me; io lo so, perchè nella mi' gioventù ho girato, ho visto e ho sentito....

Ame. Ahn, dunque lei la unn' è di Firenze?

Mad. Chi l' ha detto?... S' arebbe a sentire.... Certo, meglio per me se fussi rimasta sempre qui.... (*Con un filo di voce*). Un mi

ritroverei in questi panni. (*E si volge per nascondere una lacrima*).

Ame. (*dopo un momento e dopo averla guardata, sottovoce*). Poera donna....

Enr. (*cercando di attrarre l' attenzione su di sè*). Ahaaa !... (*Manda un altro sospiro e continua a leggere*).

Ame. (*volgendo appena il capo*). (Ma icchè gli stronfia?...) (*Poi, vedendo che il giovinotto ha tratto vicino a se, tra i ginocchi, il piccino*). Vien qua, vien qua, Piladino, t' unn' abbia a cascare !...

Enr. Lo lasci stare !... si diverte con la mia catena....

Ame. Ma che gli pare! Un vorrei 'gli avesse a sciupare i' ciondolo! (*E allontana il piccino*).

Nun. (*sorridendo, sottovoce a lei*). (I' ho bell' e visto, lei l' ha belle capito, via?...).

Ame. (Se i' ho capito?... La si figuri, a me mi basta di guardalli in faccia. Ce n' è tanti di questì vanesi! I' andavo alla vasca della Fortezza e son dovuta scappare perchè c' era un affamato delle ferrovie che sortiva dall' uffizio di faccia e un mi lasciava ben' aere; vengo qui e ne trovo un' attro.... Un si può nemmeno portare e' ragazzi a pigliare una boccata d'aria!)

Nun. (Questo vor dire esser bellocce).

Ame. (La mi faccia i' piacere!... un lo 'eggano ch' i' ho du' figlioli e uno pe' la strada?..)

Nun. (*ridendo*). (Quello pe' la strada un si vede).

Ame. (Ma lo so io!...).

Nun. (Sicchè 'la unn' ha requie?...)

Ame. (Sinchè un l' ho detto a' i' mi' marito e unn' ho fatto gonfiare i' muso a quarched' uno un son contenti!...)

Nun. (*alzandosi e riponendo la calza*). I' la lascio perchè ho paura che la mi' figliòla la si sia spersa....

Ame Benedetto la primavera!

Nun. A rivedella a domani sera.

Ame. Speriamo che i' mese de' ciuchi finisca!

Nun. Speriamo! (*Ed esce a destra*).

ENR. (*che ha capito, chiude il libro fischiettando, si alza e si prepara ad andarsene*).

AME. (*osservandolo*). (Meno male; e' l' ha intesa!)

ENR. (*salutandola, a mezza voce*). Buona sera.

AME. Riverito!

ENR. (*si muove lentamente e fa qualche passo; si volge per guardarla ancora, capisce che la fortezza è dura, sospira di nuovo, saluta ed esce a destra fischiettando*).

AME. (*guardandolo dietro, senza muoversi*). Addio orecchioni!... Gli ha du' sventole che le paian du' palette!... (*Poi osservando ancora*). Guarda, oh! s' è fermaco a comprare un pan di ramerino. La fame, sai!... (*Baloccondo il piccino*). Pigliali e' sassolini, poerino, pigliali!.. Uno, due, tre.... (*Un momento di silenzio*).

MAD. (*levando la scatola del tabacco e scuotendola*). Eh, un ce n'è più.... (*Poi volgendosi ad Amelia*). La scusi, che ore saranno?...

AME. (*guardando il sole*). Potrà esser le sei....

MAD. Allora ho ancora un po' di tempo.

AME. (*dopo averla guardata, e dopo un altro momento di silenzio*). Che è dimolto che l' è in Montedomini?...

MAD. L' è la prima volta ch' i' vengo fuori. Ci mandano ogni quindicina, dunque, la faccia i' conto....

AME. Allora 'gliè pochino?...

MAD. Unn' è ancora un mese.

AME. E, ci sta volentieri?...

MAD. (*sorridendo, mestamente*). Quando un s' ha nessuno, meglio che morir di fame....

AME. La unn' ha nè parenti nè....

MAD. Nessuno!... (*Pausa e poi*). Beata lei che, almeno, l' ha la su' famiglia, l' ha de' figliòli....

AME. E sa, c' è da sperar dimorto!...

MAD. La un lo dica; qualcosa fanno sempre....

AME. Per ora mi fanno roder' i' core!...

MAD. Chi ha famiglia gli ha sempre qualche casa indoe andare a bussare.... Sia pure riducendosi come me, cosa che un gli

auguro mai, lei l'avrà sempre qualcuno.... Mentre io che son sola.... Sola, capisce?...

AME. La gli ha tutti morti?...

MAD. Tutti!... (*Poi rianimandosi*). Basta; gliè meglio un ci pensare, vero? (*E trae di nuovo la scatola*).

AME. Sicuro, eh!... Icchè la si confonde?... La unne sta bene?...

MAD. Oh, in quanto a questo, ora si sta discretamente anche laggiù.

AME. E allora?...

MAD. Ma 'la un capisce.... E' sono e' ricordi!... Perchè sono staca bene, sa 'ella?... Ma dimorto bene.... Certo, (*sottovoce*) 'i unn' ho avuto giudizio, e un mi vergogno a dirlo.... Un po' l' è stata corpa mia, ma un poco l' è stata anche corpa degli artri.

AME. Ma, sa; i' mondo 'gliè fatto a scale: chi lo scende e chi lo sale; vero?...

MAD. (*sorridendo*). Eh, già, la dice bene; ma il male gliè, cara sposina, che io son proprio ni' fondo. Basta; come ripeto gliè meglio un ci pensare, se no.... (*E fa l' atto di prender tabacco, ma trovando la scatola vuota*). Ahn, un mi ricordavo che unn' ho più. Si farà senza. (*E ripone la scatola. Un istante di silenzio*).

AME. (*togliendo un soldo, sottovoce*). La tenga; i' unn' ho artri....

MAD. Ma che gli pare!... Anche lei l' ha du' bambini....

AME. Bada lìe, per un sordo! Eppoi stasera i' mi' marito riscote la quindicina.

MAD. Mi dispiace di dargli quest' incomodo....

AME. Ma icchene!...

MAD. L' accetto perchè son proprio senza. (*E intasca il soldo*). Dio la rimeriti!... (*Poi, dopo esser rimasta pensierosa e come se una visione lontana le attraversasse la mente, fra se*). (Chi l'aesse auto a dire!...).

AME. (*rimasta un po' lontana continua a guardarla; quindi, dopo un momento, parimente tra se*): (Mi par di rivedere la mi' poera mamma.... Ecco, ma se io fussi una signorona?... (*come dire: la prenderei con me. Quindi*). Accident' a unn' aere ma' uno!...)

(*Volgendosi al bambino*). Pigliali e' sassolini, poerino, pigliali!... Contali; uno, due, tre....

SCENA SECONDA.

GAETANO e detti.

GAE. (*entra dalla destra, anch' egli nell' abito dei ricoverati di Montedomini, appoggiandosi ad un bastoncello, piè dolci, piè dolci. Incomincia a canterellare di dentro, sottovoce, col fiato che si può avere a quella età, ricordando l' epico passato; Montanara, Curtatone.... E si avanza così*):

Viva Guerrazzi, Mazzoni e Montanelli,
Giorni più belli andiamo a incontrar!
Viva l' Italia repubbricana,
La lega 'taliana e i' popolo re!...
La lega 'taliana e i' popolo re!...

(*Si ferma a pochi passi dalla panchina, e guardando il cielo esclama*). Eh, può essere, ma domani l' è acqua.... Sento un certo ventolino dalla parte di Siena.... (*Poi accostandosi al sedile opposto*). Oh, e ora mettiamoci a cecce. Se no un ci s' arria!... (*Siede dov' era Enrico, dopo aver ripulito col fazzoletto, e volge le spalle alle due donne*).

AME. (*intenta a baloccare il bambino lo scorge adesso*). (Maria santa, eccone un' artro!... O che si son dachi tutti l' appuntamento qui?... Forse gliè perchè gli stanno di casa a du' passi).

GAE. (*levando una pipa e volgendosi ad Amelia*). La scusi, sposina; che gli dà noia i' fumare?...

AME. La fumi, la fumi!... Tanto io vo via.... (I' un vorrei che mi s' attaccasse la malattia. Vergin santa, se mi doessi ritrovare a qui' modo m' ammazzerei!...) (*Prendendo il piccino*). Gnamo,

Maddalena: (con un urlo soffocato). Gaetano!?
(Scena II).

Pilade, si va a riscontrare i' babbo. Ora e' basta, andiamo. (*Gli rovescia i sassolini e lo ravvia*).

MAD. Che va via?....

AME. Eh, sì; i' ho da fare anche da cena.

MAD. Buon' appetito.

AME. Grazie.

MAD. Fra pochino vo' via anch' io.

AME. Arrivedella. (*E prende il bambino in collo*).

MAD. Bona notte e grazie....

AME. Ma icchene, la mi faccia i' piacere!... (*Andandosene verso la destra col piccino in braccio, ballonzandolo*):

Cavallino, ciò ciò ciò!
Piglia la via che ti dò....
Per andare a San Francesco....

(*Sparisce a destra. Rimangono soli i due vecchi e nessun altro attraversa per ora la scena*).

GAE. (*che stava per accender la pipa*). A proposito!... Ma io devo avere in tasca i' fagotto che la m' ha dato la cameriera di' so' Conte. (*Frugandosi*). Eh, i' mi' cervello un dice più i' vero.... Me n' ero bell' e scordato. (*Toglie un involto e va per aprirlo, ma poi*): Da questa parte e' viene i' ventolino nelle spalle.... Gliè meglio mettersi di qua. (*Si alza e viene a sedersi al posto lasciato vuoto da Amelia, cosicchè i due vecchi si trovano seduti accanto sullo stesso sedile, ma alle due estremità. Egli, svolgendo l' involto che ha messo nel mezzo del sedile*): Guardiamo un poco.... Ahn!... Eh' già, i' solito mezzo semelle 'zuppato ni' brodo.... Le patatine co' i' mascè.... e due porpettine. Tutta roba morvida!... (*Si frega le mani e dopo il primo boccone scorge la vecchia*). Ohe; che sieche de' nostri anche voi?...

MAD. (*che curva sul bastoncello gli volgeva un poco le spalle*). Toh!... un artro disperaco.... Chi l' avea visto?...

GAE. (*masticando*). Ne voleche?...

MAD. (*chinandosi per guardare*). Che rob' ella?...

GAE. Uhm.... un po' di mascè.... Du' porpettine....

MAD. Bone!

GAE. Pigliachene una.

MAD. I' un fo' comprimenti, le mi piaccian tanto! (*E anche lei incomincia a mangiare*).

GAE. Se le un piacciano a noiattri, a chi l'hanno a piacere?

MAD. (*masticando*). Uh!... come le sono!...

GAE. Eh, roba fine.... Cucina d'un Conte, ma di quelli che contan di perdavvero, 'nteso!...

MAD. Che ve ne dà spesso di quest'avanzi?...

GAE. Tutte le vorte che i' esco.

MAD. Allora i' ho 'nteso.

GAE. Vòtta!... A' icche pare vu' l'ache presa subito a veglia?...

MAD. (*guardando nel foglio*). Noe, tirache 'ia!... Dachemene un artro bocconcino.

GAE. Servichevi, eccolo qui!... Pigliache una ditaca di qui' mascè.

MAD. I' ho paura di conciammi. Vu sapeche' come gli stanno attenti, laggiù. Se ci 'eggano una frittella un la fanno più finica.

GAE. V' un l'aeche i' farzoletto?... Pulichevi con quello.

MAD. (*sottovoce, con mistero, ma masticando sempre qualcosa*). Stache zitto....

GAE. Che v'è egli?

MAD. I' l'ho perso!

GAE. Vu' l'aete perso?... Eh, ora vu' stache benino. Vi mettano in penitenza!...

MAD. I' un so come la sia ita, i' fatto gliè che ier mattina, ni' levammi, i' un me lo son ritrovaco più.

GAE. I' ho capito; allora dache retta a me. Un ve l'hanno preso? E voi fache i' listesso. Stanotte v'aete andare e leallo a quarcun'attra.

MAD. Giàaa!... Per esser buttaca fòra!

GAE. Ma che fòra! Si vede che gliè poco tempo; v'un sieche pratica.

MAD. Di fatti; gliè pochi giorni davvero.

GAE. Io son du' anni, fra 'mpoco. Segno che v' aete goduco più di me, perchè con l' età s' ha esse' lì.

MAD. Settantadue....

GAE. Allora n' ho più io.

MAD. (*riprendendone, estasiata*). Ma come gliè questo mascè !...

GAE. V' avevi detto che v' avei paura di conciavvi !

MAD. V' aete ragione.... Eh, la gola !... Son sempre staca così, sapeche.

GAE. E si 'ede, un c' è bisogno che vu lo diciate. Fra 'mpoco vu' m' aete finico ugni cosa !

MAD. (*ride e si china a guardare l' involto*). Eh, eh !... V' aresti a essere un ometto allegro....

GAE. E voi una vecchia di' mi' pari.

MAD. (*guardando come sopra*). O lì, in quell' altro fagottino, icchè vu' ci aete ?...

GAE. (*chinandosi anche lui per guardare*). Indoe ?...

MAD. Lì, in qui' rinvortino.

GAE. (*prendendolo*). I' un l' aveo nemmen visto. V' aete gli occhi meglio de' mia.

MAD. Son più gioane !

GAE. (*fermandosi per guardarla*). Veniche 'ia, co' i più gioane....

MAD. Vu' l' aete detto voi....

GAE. Fachemi i' piacere !... Oramai un siam nemmeno du' paoli di trentotto....

MAD. (*scontrosa*). Unn' è mica vero.... Questo poi.... (*E si accomoda lo scialletto*).

GAE. (*sempre fermo, guardandola di sott' occhio col rinvoltino in mano*). Eh, se unne sbaglio v' aresti a essere staca bonina, anche voi !... E la unn' è mica la prima di laggiù che la un si vuol arrendere....

MAD. (*accennandogli l' involto*). 'Gnamo, guardiamo icchè c' è di bòno.

GAE. (*svolgendolo*). Ci può essere anche du' cicche per la pipa.

MAD. (*con dolore*). Du 'cìcche?...

GAE. Vi dispiace, eh?... Lo credo anch' io. (*Con un grido*) No!... (*Levandolo*). Un budino di riso! (*E lo tien sospeso con due dita*).

MAD. (*estasiata*). Ma io lo dicevo!... (*Rimangono tutti e due a bocca aperta a guardare il piccolo dolce*).

GAE. (*dopo un momento*). Che l' aete e' baffi?... O leccacheveli!...

MAD. Se i' avessi avuco e' baffi sarebbe staco meglio....

GAE. (*la guarda ancora, sorride e poi*): La me l' avea detto, veh, la cameriera di' so' Conte: — La vedrà, gli ci ho messo una bella cosina!

MAD. (*un po' gelosa*). Che aete anche le cameriere?... O v' un vi vergognache?...

GAE. (*per divertirsi*). Eh.... eh.... Gli sta bene che i' ho più quarche anno di voi, ma l' omo resiste meglio.

MAD. Ma che resiste, fachemi i' piacere!... Vi vorre' 'edere.

GAE. Vu' vedresti Sansone!

MAD. Con tutt' i Filistei!...

(*Piccola pausa. Lui ride sotto i baffi e la guarda. Lei adirata gli volge un poco le spalle*).

GAE. (*spezzando in due il budino*). 'Gnamo.... Pigliache i' dorce.

MAD. I' un vo' nulla.

GAE. Ohe!... O che v' accendeche subito a questo modo?... Vu' sieche repente davvero.

MAD. Unn' è che io m' accenda.... Gliè che quando si fa amicizia con una donna, unne sta bene ragionagli subito di certe cose.

GAE. Ma io un v' ho ragionaco di nulla; gliè du' minuti che vi conosco. Capisco che s' ha poco tempo da perdere, ma se un sò neanche chi vo' sieche.... Pigliache i' dorce, quie.... (*Pausa, poi*). Ohe, dico a voi, se nò lo butto 'ia!

MAD. Allora, vah.... Se gli ha esser per farvi piacere.... (*Si volge e va per accettare; ma appena posato l' occhio sulla destra che egli le tende con la metà del dolce, manda un grido soffocato*). Ah!...

GAE. (*guardando la metà del budino*). Che s' è egli posaco, una vespa?

L' artista **ANDREA NICCÒLI**
nella parte di Gaetano in: « Acqua passata. »

MAD. (*quasi senza fiato, pallida*). Icchè v'aete fatto a quella mano ?...

GAE. Ahn, che l'aete visto ?.. Mi manca un pezzetto di' dito grosso.

MAD. (*c. s.*). Ma icchè v' aete fatto ?...

GAE. Icchè ho fatto, icchè ho fatto.... Un son mica i' primo; vu' ve n' aete a ricordare anche vòi, perchè ce ne fu quarcun'attro che fece come me.... Voleo bene a una certa ragazza di via di' Campuccio, figliola, allora, d' una che avea le sete, e pe' sposalla e nun andar sordaco con Leopordo, presi una curtella e mi tagliai i' dito che serviva pe' i' cane di' fucile.

MAD. (*con un urlo soffocato, le mani ne' capelli, lasciando andare il bastone e traendosi indietro*). Gaetano !?...

GAE. (*con un lampo*). La Lena ? !... (*E anch' egli rimane sbalordito, sull' altra estremità della panchina. I due vecchi restano così per qualche istante a guardarsi, pallidi e smarriti*).

MAD. (*si copre il volto con le mani, come per nascondersi*).

GAE. (*fissandola*). Così ?... Ti doveo.... ritrovare.... così ?...

MAD. (*Sempre col volto coperto per la vergogna comincia a singhiozzare sottovoce*).

GAE. Ha' tu' visto ?... Se' contenta ?...

MAD. (*Fa l' atto di alzarsi per andarsene*).

GAE. (*con uno scatto, restando seduto ma afferrandola per l'abito e trattenendola*). No, no, no ! .. Aspetta !... Quant' anni gliè ?... I' un lo so nemmen' io !... Se unn' era questo dito un ci si sarebbe nemmen riconosciuti. Ma ora ti riconosco perchè tu se' sempre la medesima.... Anche da vecchia, anche ridotta in quello stato, gli stessi peccatacci di sull' anima !... Già se un fussi rimasto qui' poero imbecille che sono staco sempre ti doveo riconoscer subito.

MAD. Lasciam' andare. (*E si alza*).

GAE. (*trattenendola per l' abito*). Noe; ora t' ha' a star qui !

MAD. (*volgendo il capo e guardando*). E' c' è gente !...

GAE. Lasciale stare !... Che ti vergogni ora ?... (*Ella resta in piedi, e lui, sempre seduto, accostandosele e tirandola leggermente per il vestito*). Dammi retta; che te ne ricordi di quando tu mi

scappasti ?... (*Con le lacrime*). T' aveo sposato, ma tu mi lasciasti solo, di notte, e cor i' poero Cesarino.... Gli avea quattr' anni, e la mattina, quando chiamò la mamma, la mamma la un c' era più!... Poi la Madonna la se lo prese e la fece bene.... E io rimasi solo, a bestemmiare.... Gliè per te che persi la testa e finii ugni cosa!... Chiusi bottega, vendei la mobilia di casa; mi ridussi così, eccomi quà!... Tu dicevi che i' ero un omaccio, e gli sta bene; sarò stato tutto quello che tu vuoi; ma una mamma la deve sopportare.... la un le deve abbandonare le su' creature!.... Io so che per te mi feci sartar questo dito!... Dunque, segno che ti voleo bene!....

MAD. Ma come tu mi volei bene? A modo tuo, picchiandomi sempre....

GAE. Un vor dire; ma t' avei a restar lì!... (*E piangono*).

MAD. (*dopo un momento, sempre in piedi*). La corpa l' è stata di tutt' e due. Bisognava andar più d' accordo.

GAE. Ecco! Però tocca alla donna a sopportare!

MAD. T' ha' ragione.... Oramai icchè tu vuo' fare? Acqua passata la un macina più.

GAE. (*con gli occhi pieni di lacrime*). Ma noi la ci ha macinaco tutt' e due!...

MAD. Ci vuo' pazienza.... Un s' è auto giudizio.... Ora, lasciami andare; ci si rivedrà con più comodo.... (*Si china e raccoglie il bastone; poi, udendo ridere*). Rasciugati gli occhi, vien gente.

GAE. Rasciugateli anche tene ... (*E siccome ella non ha il fazzoletto, egli si alza e le rasciuga amorosamente le gote*).

SCENA ULTIMA.

AMELIA, STEFANO, ORESTE, PILADE e detti; poi il **RANCA.**

Si sente la famigliuola ridere e scherzare; poi essa appare, allegra, felice; il gruppo traversa lentamente il fondo. Stefano con la giacchetta sulla spalla tiene in collo il piccino e gli soffia in

un frullino di carta che gli ha comprato. Amelia ha per mano l' altro che possiede parimente un bel frullino e lo fa girare.

STE. Soffia, Nacchi, soffia!

AME. Basta che te tu spenda.... Basta che appena tu riscoti tu cominci a buttalli via!

STEF. O chetati, uggiosa; ma che buttalli via!... T'un lo sai che a fagli girare i' frullino gl' imparano a fare i' macchinista.

AME. Ma che macchinista, tira 'ia, cabolone.... E a proposito di cabale, i' ho da far de' conti con te....

STE. Daccapo!

AME. Tu gli ha' a dire a quella signorina che io gli ceffono sodo i' muso!

STE. (*ridendo*). Va 'ia, va 'ia, grullerella!... (*Ed egli l' accarezza ridendo; escono così, felici nei loro scappucci, dalla sinistra*),

GAE. (*che fermo in piedi avrà seguito il passaggio della famigliuola, con la voce soffocata dai singhiozzi*). Ha' visto?... E dire.... che anche noi.... si potea esser felici a qui' modo.... co' i nostro bambino!..

MAD. (*Gli si getta nelle braccia singhiozzando*).

GAE. (*serrandola*). Icchè s'è fatto?... Dimmelo; icchè s'e' fatto tutt'e due?

IL RAN. (*di dentro, lontano lontano*). Chi si diverte a' i' seme!... Duri di menta, duri!...

GAE. (*rasciugandole gli occhi*). 'Gnamo, 'gnamo, vien via; se' bòna... se' bonina.... (*prendendola a braccetto e incamminandosi*). 'Gnamo, si rientrerà insieme.... E siccome i' veggo che tu se' sempre la medesima gola.... (*Mettendosi la mano nel taschino*) i' ti comprerò du' ciuccini.... (1) (*E i due vecchi s' incamminano lentamente, riuniti nel dolore.*

FINE.

(1) Il popolo fiorentino chiama ciuccini quei piccoli dolci di zucchero filato che si vendono ad un centesimo l'uno; e ciuccini perchè appunto si succiano o ciucciano.